

Nel segno di
CARAVAGGIO

Stefano Zuffi



SKIRA

Nel segno di
CARAVAGGIO
Stefano Zuffi

SKIRA

Sommario

7	Introduzione
10	Cronologia
14	Opere
30	<i>Nature morte</i>
58	<i>Lame e acciaio</i>
82	<i>I sensi</i>
110	<i>Teste mozzate</i>
126	<i>Autoritratti nascosti</i>
140	<i>Modelli in posa</i>
188	<i>Gesti & espressioni</i>
226	<i>Il corpo</i>
262	<i>Animali</i>
285	Bibliografia

Introduzione

NEI SECOLI DELLA PITTURA ITALIANA, da Giotto in poi, la ricerca dei pittori, il gusto dei committenti e le aspettative del pubblico si sono concentrati soprattutto sulla figura umana in uno spazio in prospettiva. Il “dettaglio”, a cui questa collana è dedicata, è un aspetto funzionale della scena: aiuta la comprensione dell’episodio narrativo, richiama alcuni aspetti simbolici dei temi o dei personaggi, ma solo raramente ha una sua propria autonomia espressiva. Le composizioni italiane puntano infatti alla sintesi creativa, spesso monumentale, mentre l’arte fiamminga possiede una incomparabile capacità di analisi del mondo e della realtà.

Insieme alla tradizione di una pittura fatta di volumi e di masse, non vanno dimenticati anche alcuni aspetti pratici: le grandi pale d’altare sono fatte per essere viste da lontano, all’interno di chiese o cappelle, e la tecnica dell’affresco non permette certo la paziente meticolosità della pittura a olio. Affrontare un grande maestro italiano come Caravaggio secondo le caratteristiche editoriali di questi volumi è una sfida insolita ma affascinante, e con risultati sorprendenti.

Pittore e assassino sullo sfondo solenne della Roma del primo Seicento, Caravaggio è uno degli artisti più appassionanti e potentemente espressivi: protagonista di una vera e propria Odissea mediterranea, ma insieme capace di rivoluzionare il corso della pittura europea. Vita sciagurata e arte sublime si combinano strettamente, come avverrà, quasi tre secoli dopo, per Van Gogh.

Il fascino romanzesco del personaggio rischia tuttavia di proiettare una immagine un po’ falsata sulle sue opere: quasi inevitabilmente, si pensa a Caravaggio come a un pittore oscuro, drammatico, notturno. È stato così fin dai primi biografi seicenteschi, in bilico tra l’ammirazione per i dipinti e la condanna di un uomo che, col passare del tempo, viene descritto come un criminale violento, un peccatore incallito, un depravato impenitente. Giovan Pietro Bellori, raffinato intellettuale

classicista, sempre alla ricerca del “bello ideale”, ostile al naturalismo caravaggesco, ci offre del pittore un’immagine fisica e morale tenebrosa e torva: “Egli era di color fosco, ed aveva foschi gli occhi, nere le ciglia ed i capelli; e tale riuscì naturalmente nel suo dipingere”. Ma quando Bellori pubblica le sue *Vite de’ pittori, scultori et architetti moderni* erano passati già più di sessant’anni dalla morte precoce e solitaria del pittore, nella torrida estate del 1610. La figura di Caravaggio era ormai ammantata da una leggenda nera.

Ripartire dai dettagli ci aiuta oggi a riavvolgere indietro il filo della storia, a ritornare quasi fisicamente nell’atelier dell’artista: possiamo guardarlo da vicino mentre sta dipingendo, e scoprire così aspetti nuovi del suo stile e delle sue scelte.

“Egregius in Urbe pictor”, il miglior pittore di Roma: Caravaggio così viene definito nel contratto per i quadri laterali della cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo. All’apice della fama, non ancora trentenne, Caravaggio era alloggiato a Palazzo Madama, conteso tra cardinali, collezionisti, committenti e acquirenti internazionali, tanto da dover replicare in più copie le sue opere più celebri. Grazie a lui prende avvio una delle più rapide trasformazioni di tutta la storia della pittura, con uno stile adottato nel giro di pochissimi anni in molte nazioni europee. Caravaggio, quindi, non è affatto un pittore “maledetto” o un emarginato sociale continuamente alle prese con la giustizia, ma un artista del tutto consapevole del proprio talento libero e innovativo. Caravaggio è anche l’uomo giusto al momento e nel posto giusto, un protagonista nel cuore di una fase storica e culturale di eccezionale densità. Sulla soglia del XVII secolo Roma, e solo Roma, poteva offrire il palcoscenico e lo slancio per l’immediata risonanza europea della sua pittura.

Cronologia

- 1571 Michelangelo Merisi nasce il 29 settembre a Milano, dal secondo matrimonio di Fermo Merisi con Lucia Aratori. Il padre era “magister” (decoratore e capocantiere addetto ai lavori di costruzione e di riparazione edile) di Francesco I Sforza, marchese di Caravaggio, cittadina agricola a circa trenta chilometri da Milano.
- 1572 Nasce Giovanni Battista, fratello minore di Caravaggio, che abbraccerà la vita sacerdotale.
- 1576-1577 Milano è colpita da una terribile epidemia di peste, passata alla storia per l’attività di san Carlo Borromeo: la famiglia Merisi si trasferisce a Caravaggio. Il 20 ottobre 1577, quando il contagio appare in fase di completa remissione, muoiono di peste diversi membri della famiglia Merisi, fra cui Bernardino e Fermo, il nonno e il padre del futuro pittore. Lucia si deve occupare di quattro figli, tutti molto piccoli: Michelangelo, Giovanni Battista, Margherita e Caterina.
- 1583 Muore il marchese di Caravaggio. Il titolo e i possedimenti passano a Costanza Colonna. La nobildonna darà a più riprese appoggio e aiuto al pittore.
- 1584 Non ancora tredicenne, Michelangelo Merisi torna a Milano e, grazie a un contratto stretto dal principe Colonna, viene assunto come apprendista nella bottega di Simone Peterzano, rinomato artista che si autodefiniva “alunno di Tiziano”.
- 1588 Dopo quattro anni, Michelangelo Merisi lascia la bottega di Peterzano. È possibile che durante l’apprendistato Peterzano abbia condotto a Venezia il promettente allievo, e gli abbia fatto anche conoscere Jacopo Tintoretto.
- 1590 Muore Lucia Aratori, la madre del pittore.
- 1592 I fratelli Merisi si dividono l’eredità dei genitori. Michelangelo sistema i conti delle proprietà immobiliari o fondiarie in Lombardia, e si prepara a trasferirsi definitivamente a Roma.
- 1594-1595 Difficili inizi dell’attività romana. Il giovane pittore, ormai soprannominato “il Caravaggio”, passa come garzone attraverso diverse botteghe, fino a essere ammesso tra i lavoranti dell’affermato artista Giuseppe Cesari, chiamato il Cavalier d’Arpino. Per lui dipinge dettagli di fiori e di frutti all’interno di vaste composizioni. Caravaggio comincia a realizzare le prime opere autonome a noi note: tele di dimensioni piccole o medie, con personaggi ed episodi della vita quotidiana. Risalgono a questi anni le prime amicizie, come quella con il pittore siciliano Mario Minniti e con Prospero Orsi, e le altrettante profonde rivalità negli ambienti artistici.
- 1596 All’incirca venticinquenne, Caravaggio viene ricoverato nell’Ospedale della Consolazione per una ferita alla gamba causata dal calcio di un cavallo.

- 1597 Caravaggio entra nel giro del collezionismo aristocratico: viene ospitato nel sontuoso Palazzo Madama dal coltissimo cardinale Francesco Maria Del Monte, ben introdotto presso la Santa Sede e confidente del Granduca di Toscana. Le opere di Caravaggio vengono ora contese da alcuni dei maggiori collezionisti a Roma (Mattei, Costa, Aldobrandini, Doria, Giustiniani). Intorno a questa data Caravaggio conosce Fillide Melandroni, una cortigiana che posa per lui come modella. Il rapporto tra Caravaggio e Fillide si intreccia con varie vicende giudiziarie che coinvolgono anche Ranuccio Tomassoni, l'uomo che Caravaggio ucciderà nella tragica rissa del 1606.
- 1599-1600 Svolta decisiva nella carriera del pittore. Caravaggio riceve la prima grande committenza pubblica: i due quadri laterali della cappella del cardinale Mathieu Cointrel, italianizzato in "Contarelli", nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Alla esecuzione delle scene laterali si aggiunge la pala d'altare con *San Matteo e l'angelo*: la prima versione del dipinto (scomparsa durante la devastazione di Berlino nel 1945) viene però rifiutata e Caravaggio realizza quella definitiva nel 1602. Aumentano al contempo anche i guai giudiziari del pittore, che, già noto alla polizia per vari atti di intemperanza e schiamazzi, viene querelato da Girolamo Stampa da Montepulciano per aggressione.
- 1600-1601 Nel pieno dell'attività per la cappella Contarelli, Caravaggio riceve il secondo prestigioso incarico pubblico romano: le tavole laterali per la cappella del tesoriere papale Tiberio Cerasi in Santa Maria del Popolo. Caravaggio è considerato ormai negli ambienti artistici romani un pittore di grandi e nobili scene sacre, e non più uno specialista di tele profane di soggetto quotidiano: nel contratto per la cappella Cerasi viene definito "egregius in Urbe pictor", il miglior pittore di Roma. Riceve probabilmente in questo periodo anche la richiesta della pala d'altare con la *Natività* da spedire a Palermo. Alcuni pittori internazionali presenti a Roma cominciano a ispirarsi al suo stile, e si realizzano copie di diverse opere.
- 1603 Il pittore Giovanni Baglione querela per diffamazione Caravaggio, e con lui l'architetto Onorio Longhi e il pittore Orazio Gentileschi, a causa delle offese contenute in una poesia satirica anonima, che Baglione ritiene essere stata scritta da Caravaggio. L'artista viene arrestato e rilasciato in libertà condizionata grazie all'intervento dell'ambasciatore del re di Francia.
- 1604 Continuano le disavventure legali di Caravaggio, che viene arrestato più volte con l'imputazione di porto d'armi abusivo e ingiurie. D'altra parte, la sua celebrità raggiunge forse l'apice con l'esecuzione della *Madonna dei Pellegrini* per la chiesa di Sant'Agostino e la *Deposizione* nella chiesa della Vallicella (oggi nella Pinacoteca Vaticana). Risale a quest'anno la pubblicazione del trattato sulla pittura di Karel van Mander, che contiene una descrizione dell'aspetto, del carattere e dell'arte di Caravaggio.

- 1605 Caravaggio ferisce il notaio Mariano Pasqualone di Accumuli in un accesso di gelosia verso una ragazza di nome Lena: per qualche settimana lascia Roma per Genova. In totale, tra il 1603 e il 1605 Caravaggio viene fermato, interrogato o trattenuto dalla polizia per ben cinque volte.
- 1606 La sera del 28 maggio, nel corso di una rissa nata per motivi banali ma degenerata in un violento scontro tra bande armate, Caravaggio ferisce con un colpo di spada alla coscia Ranuccio Tomassoni, che muore dissanguato. A sua volta ferito, Caravaggio deve fuggire da Roma.
Processato in contumacia per omicidio volontario, viene riconosciuto colpevole e rischia la condanna a morte per decapitazione. Dopo essersi rifugiato nei feudi laziali dei principi Colonna, alla fine dell'estate si trasferisce a Napoli, dove la sua fama come artista viene confermata dall'immediato successo.
- 1607 A Napoli Caravaggio ha numerosi e importanti incarichi, ma in estate decide di lasciare la città per trasferirsi a Malta, dove sbarca il 12 luglio, con l'intenzione di lavorare per i Cavalieri. Poco dopo l'arrivo viene chiamato a deporre nel tribunale maltese come testimone nel processo per bigamia intentato contro un altro pittore.
- 1608 A Malta, in un ambiente ristretto ma raffinato, Caravaggio ritrova membri di nobili famiglie sue committenti ed entra in contatto con Alof de Wignacourt, Gran Maestro dell'Ordine dei cavalieri di San Giovanni. Trascorso l'anno di "noviziato", il 14 luglio 1608 il pittore viene ammesso nell'Ordine. Per alcuni mesi, Caravaggio vive in una condizione di agio e di privilegio.
Prima dell'autunno, però, per cause non note (molto probabilmente un grave screzio con un cavaliere di più alto grado o il coinvolgimento in una rissa), il pittore viene incarcerato. Caravaggio riesce a scappare dalla prigione, fugge in barca da Malta e ripara a Siracusa. In seguito all'evasione, viene espulso con disonore dall'Ordine di Malta.
- 1609 Per alcuni mesi Caravaggio vive e lavora in Sicilia, tra Siracusa, Messina e forse Palermo. All'inizio di autunno ritorna a Napoli. Qui, poco dopo il suo arrivo, viene ferito e sfregiato in una rissa.
- 1610 Dopo diversi mesi trascorsi a Napoli, Caravaggio si imbarca in direzione di Roma, confidando in un salvacondotto. A Palo, sul litorale laziale, non solo l'atteso documento di grazia non è ancora pervenuto, ma Caravaggio viene per errore incarcerato. La nave da trasporto con gli averi e gli ultimi dipinti del pittore salpa senza di lui.
Colpito da febbri malariche presso Porto Ercole, Caravaggio muore probabilmente il 18 luglio, solo e disperato. La notizia della morte giunge a Roma alcuni giorni dopo, e subito viene definita la degna conclusione di una vita sciagurata.

Ringrazio Michele Cuppone per i generosi consigli e le correzioni.

Nature morte

NEGLI ULTIMI DUE DECENNI DEL CINQUECENTO il tema della natura inanimata raggiunge la piena autonomia come soggetto della pittura, e incontra un rapido, crescente successo. La Lombardia è una delle regioni europee all'avanguardia nel genere: la presenza di artisti molto dotati (come Vincenzo Campi, Giovanni Ambrogio Figino e lo stesso, grandissimo Arcimboldo) si unisce al gusto innovativo di committenti e collezionisti; il ricordo delle attenzioni di Leonardo verso il mondo della natura si rinnova con l'arrivo dalle Fiandre di scene di mercato e di cucina di Pieter Aertsen e Joachim Beuckelaer, e poco dopo degli straordinari dipinti di Jan Brueghel "dei velluti" nella collezione del cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1595. La diffusione della natura morta sarà presto dilagante, e le opere Caravaggio sono senza dubbio un punto di riferimento fondamentale.

Fin dall'apprendistato milanese presso Simone Peterzano, infatti, Caravaggio si segnala come un promettente specialista; nei primi anni romani, il Cavalier d'Arpino lo coinvolge nella propria ben avviata bottega proprio con l'incarico di eseguire dettagli di fiori e di frutta. Seguendo la personale inclinazione per la musica, Caravaggio affianca presto ai fiori e ai frutti gli strumenti musicali. Si tratta comunque quasi sempre di presenze significative all'interno di scene in cui compaiono anche figure umane: in un solo caso, l'eccezionale *Canestra di frutta* della Pinacoteca Ambrosiana di Milano, Caravaggio ha dipinto una natura morta "pura". Tuttavia, per tutto il primo decennio della sua carriera, Caravaggio viene considerato prima di tutto uno straordinario "virtuoso" del genere: non solo per l'evidente, notevolissima abilità tecnica nel riprodurre e simulare il vero, ma anche per l'intensità espressiva, che va molto oltre l'aspetto esteriore delle cose. Caravaggio non si limita affatto all'effetto sorprendente del *trompe-l'œil*, ma conferisce a ogni oggetto un intenso valore sentimentale. La natura morta diventa, grazie a Caravaggio, un modo per affacciarsi sui misteri della vita, dello svanire del tempo, del senso stesso dell'esistenza.



415



ECCO PER LA PRIMA VOLTA LA CESTA DI VIMINI INTRECCIATI, ricolma di frutta e di foglie, che ritroveremo in altre due occasioni negli anni successivi. Caravaggio è senza dubbio uno degli artisti fondamentali alle origini del genere della natura morta, e la sua importanza è accresciuta dalla varietà dei temi e dei soggetti affrontati. Pur avendo iniziato la propria carriera come specialista nella pittura di fiori e frutti, Caravaggio si rivelerà presto anche uno straordinario interprete di altri temi, come gli strumenti musicali o la *vanitas*.

Lame e acciaio

DOCUMENTI, MEMORIE, BIOGRAFIE, E SOPRATTUTTO L'EVIDENZA DEI DIPINTI: accanto a Caravaggio compare sempre il bagliore sinistro di una lama affilata. Dalle testimonianze giudiziarie raccolte negli archivi della polizia capitolina e delle guardie pontificie emerge ripetutamente la figura di un pittore rissoso, che si aggira nelle notti di Roma avvolto in un mantello, sempre pronto ad attaccare lite, a estrarre armi da taglio, e all'occorrenza a usarle con disinvolta destrezza. La sua poco raccomandabile carriera di spadaccino da strada culmina con il drammatico duello tra bande rivali del 1606, nel quale Caravaggio viene ferito ma colpisce a morte il suo avversario Ranuccio Tomassoni. Tra Roma e Napoli, non meno di tre volte Caravaggio è stato seriamente ferito da tagli di spada o pugnale, e secondo alcuni biografi c'erano dei precedenti già nella giovinezza milanese. È stato anche ripetutamente fermato e portato in carcere per porto d'armi abusivo, come risulta da documenti emersi di recente. Il 4 maggio 1598 gli viene contestato il possesso di una spada e due compassi (basta osservare lo strumento che compare nell'*Amore vincitore* di Berlino per capire che si trattava di oggetti decisamente pericolosi). Alle cinque di mattina del 18 novembre 1604, dalle parti della Chiavica del Bufalo, Caravaggio viene fermato da una pattuglia di ronda, risponde violentemente alla richiesta di esibire la licenza e viene imprigionato per alcuni giorni nelle carceri di Tor di Nona per oltraggio e aggressione a pubblico ufficiale. Il 28 aprile del 1605 il capitano della polizia capitolina Pino correda la deposizione sull'arresto del pittore, avvenuto dalle parti di Sant'Ambrogio e Carlo al Corso, con uno schizzo della spada e del pugnale sequestrati. Karel van Mander evoca in modo brillante Caravaggio che passeggia per le vie intorno a piazza Navona lasciando dondolare una sciabola al fianco, con la spavalderia dell'artista che ha conquistato un nuovo status sociale. Ma a Messina, nel penultimo anno di vita, Caravaggio dormiva tenendo nel letto un coltello, pronto a servirsene in caso di aggressione notturna; e nell'ultimo soggiorno napoletano il pittore resta sfigurato dalle coltellate ricevute nell'osteria del Cerriglio.

Dalla biografia all'arte, Caravaggio si dimostra un esperto di armi da taglio, di corsetti d'acciaio, di elmi e armature. Nei suoi dipinti compaiono talvolta armi pregiate, elmi sontuosi e corazze riccamente elaborate, di lusso: Milano, la città d'origine del pittore, era celebre nel Cinquecento per la produzione degli armaioli, e un suo dipinto (il tondo con l'impressionante immagine di Medusa) era destinato a completare un'armatura da parata. Più spesso, tuttavia, i corsaletti, i pugnali e le lame che scintillano in molti dipinti non sono affatto preziosi, ma oggetti brutali, che evocano situazioni violente.

UNO DEI PRIMI ESEMPI DELLA PITTURA “DA STRADA” DEL GIOVANE CARAVAGGIO: la sorridente zingarella distrae un ragazzo benestante, e con la scusa di leggergli la mano gli sfilta abilmente l’anello dal dito. Nelle sue *Considerazioni sulla pittura* (1617-1621) il medico intenditore d’arte Giulio Mancini descrive efficacemente il dipinto: “La zingaretta mostra la sua furbaria con un riso finto nel levar l’anello al giovanotto, et questo la sua semplicità et affetto di libidine verso la vaghezza della zingaretta che le dà la ventura et le leva l’anello”. L’ingenuità del ragazzo beffato è sottolineata dal dettaglio dell’elegante spadino che porta al fianco. Si tratta di un regalo recente, come si può capire dalla mano delicata, ancora quasi infantile, che accarezza il metallo tornito dell’impugnatura.



